

## CORRISPONDENZE

---

ODOARDO BECCARI

**nella Nuova Guinea e alle isole Aru.**

Le notizie del nostro egregio viaggiatore Odoardo Beccari, dopo quelle che vennero pubblicate nel precedente Bollettino, e qualche tempo dopo dall'egregio signor Guido Cora nel suo primo numero del *Cosmos*, e per ultimo, aumentate da nuove corrispondenze e commentate con dotte e pregievolissime note, dal socio prof. Giglioli (1), non mancarono di crescere di numero e di importanza in questi ultimi tempi. Esse le dobbiamo sopra ogni altri all'instancabile zelo con cui il marchese Giacomo Doria mantiene vivissime corrispondenze coll'intimo suo amico Beccari, ed alla premura che egli mette perchè le medesime s'abbiano la maggiore pubblicità. Nel rendersi dalla Società pubblica testimonianza d'affetto e di gratitudine al socio Doria ed agli altri due soci che hanno saputo valersi de' suoi comunicati, e di quelli pervenuti da altre vie, riprendiamo il filo di ciò che inserimmo nel Bollettino d'ottobre, riassumendo le notizie già date dal Giglioli, posteriormente alla detta pubblicazione, e unendovi quelle pervenute in seguito alla Società.

Lettere del capitano e della signora Kraal annunciarono alla Società che, a cagione del clima, Beccari e D'Albertis furono costretti ad abbandonare Sorong e recarsi a Dorei e poi ad Andai, sopra una cattiva barca papuana, per cercare un clima più salubre. La gentilezza dei signori Kraal non venne mai meno agli illustri viaggiatori, del che furono rese loro vivissime grazie non solo da essi, ma dal Consiglio direttivo della Società, lieto di vedere i suoi viaggiatori trovare così amichevole accoglienza in quei remoti paesi.

In una lettera del 30 agosto al marchese G. Deria, il Beccari narrava distesamente le vicende di questo suo viaggio avventuroso. Questa lettera è scritta dalle falde del monte Arfak, in una capanna papua, costrutta su palafitte, sulle sponde del torrente Andai. Dopo aver dimorato due mesi e mezzo nella pestifera Sorong, il 15 luglio ne erano fuggiti, meglio che partiti, sopra una barca papua, ritornata da Tidore. Il viaggio sino a Dorei durò 26 giorni: la barca faceva acqua, i papua rubavano e non voleano far nulla, e bisognò tener sempre il revolver alla mano, in atteggiamento di minaccia. I servi erano malati, tutti. Sbarcati a Mansinam furono alloggiati da un missionario, il signor Van Hasselt, e dopo due giorni, fatto recare il bagaglio alla riva del continente, sbarcarono ad Andai.

(1) *Nuova Antologia*, Firenze, aprile maggio 1873.

Il Beccari descrive gli Arfak o Arfakie, dei quali ci avevano parlato tutti i viaggiatori ch'erano stati a Dorei, da Schouten e Le Maire sino a Wallace. Tutti ne avevano fatto una tribù diversa dai Papua, considerandola come il risultato di uno svariato o diverso grado di ibridismo tra gli elementi malese e papua e forse altri, o reputandoli rappresentanti più o meno puri della razza negrito. Ma nessuno è venuto a conclusioni intorno a questa gente, e Beccari può menar vanto d'aver colmata una vera lacuna antropologica.

« I Papua di Andai — così scrive — fisicamente non differiscono dagli altri Papua del Nord. Si distinguono propriamente col nome di Arfak ed hanno costumi loro proprii. Sono gente tranquilla ed innocua, abbastanza filosofi per non lavorare che quel tanto che è loro assolutamente necessario. Sono orribilmente sudici... sovente coperti di malattie cutanee (d'iftiosi soprattutto) e particolarmente affetti da una malattia chiamata *vento* che sembra avere qualche analogia colla scrofola, e per la quale rimangono coperti di piaghe in varie parti del corpo..... »

« Gli Arfak non hanno strumenti musicali, come i Papua della costa; nelle loro case non possiedono quasi nessun mobilé od utensile, ad eccezione di qualche piatto di legno, qualche sacchetto intrecciato con strisce di scerza contenente, in tubi di bambù, tabacco, siri e gambir, un coltello, un parang, forse un' accetta. l'arco, le frecce, qualche braccialetto d'ottone o di conchiglie; ecco tutta la ricchezza di un Arfak. Per animali domestici hanno dei cani, i più miserevoli della loro specie, dei polli e dei porci; questi ultimi godono principalmente l'affezione delle Papuan; in genere sono cinghiali addomesticati, o figli di selvatici e di domestici; perchè non fuggano, li accecano con un ferro rovente; ognuno vien battezzato con un nome, col quale vien chiamato quando si smarrisce nel boscio.

« L'intelligenza degli Arfak non è grande, quantunque non si possano dire stupidi. Per contare adoperano le dita delle mani sino a 10 e quella dei piedi sino a 20: per dir venti, fanno un sol gruppo delle mani e dei piedi. Da tre anni alcuni loro ragazzi vanno a scuola dai missionarii, ma non ve n'è ancora uno che conosca le lettere dell'alfabeto... Molti adesso hanno pratica con le armi da fuoco (nessuno però possiede ancora un fucile); ciò non ostante ne hanno sempre una grandissima paura.

« Coltivano principalmente banani, che sono il loro nutrimento più usuale: patate dolci, fagioli, e poche altre piante. Il cotone cresce magnificamente. Il suolo è eccellente. »

Il Beccari accenna ad un'altra tribù dell'interno, gli *Hatam*, in mezzo ai quali vide una famiglia di albi, con una ragazza che reputa una Venere papua, con pelle rosea, naso malese, capelli biondi, occhi celesti: potea insomma passare per una europea.

Ad Andai cominciò a lavorare sul serio ed a far collezioni interessanti. Il clima era buono ed asciutto: il termometro scendeva la mattina sino a 20° ed oscillava sempre fra i 28° ed il 30. Avea di già raccolte e catalogate 700 specie di piante e contava di oltrepassare in due mesi il migliaio. I dintorni abbondavano di cacciagione: piccioni coronati, colombi, megapodii, *Duceros*, ecc. Nella foresta mancavano assolutamente le mignatte ed erano scarsi i pappatuci e le zanzare.

Il suo compagno De Albertis, poco più d'un mese dopo l'arrivo, intra-

prese una escursione sul monte Arfak. Partito il 4 settembre con sei uomini carichi di provvisioni, camminò per tre giorni nelle montagne, dormendo nella foresta. Il quarto giunse a Hatam, a circa 30 chilometri dal mare ed a 3000 piedi sopra il suo livello. Quivi cacciò e lavorò sino a che tutte le sue provvigioni furono esaurite. Riuscitogli impossibile l'ottenere dai Papua della montagna, ed avendone a mala pena trovati alcuni per portare i suoi bagagli, tornò ad Andai. Ma quivi non ritrovò il Beccari che, partito uno o due giorni innanzi per un diverso cammino, rimase sul monte Arfak 15 giorni. E sarebbe rimasto assai più, se i missionarii di Andai non lo avessero mandato ad avvertire che il D'Albertis stava male, assai male, tanto che lasciò qualche giorno in dubbio della sua vita.

Subito che il D'Albertis si trovò meglio, e dopo trattative infinite, i due viaggiatori partirono da Mansinam per Sorong. Dalle circostanze che precedettero e accompagnarono il viaggio, dell'incontro con la *Vettor Pisani*, e dei suoi progetti, s'intrattiene l'egregio viaggiatore in due lettere, l'una al presidente, l'altra al segretario della Società Geografica.

Da Ambon scrisse, in data 3 gennaio, al comm. C. Correnti.

« *Illustrissimo sig. Presidente,*

« Per le premure che Ella ha avuto e le precauzioni prese, il nostro incontro ad Ambon con la *Vettor Pisani* si è effettuato con una esattezza raramente sperabile in questi mari, dove le comunicazioni offrono sempre grandi difficoltà. Già col Postale partito il 5 corrente da questo porto, il comandante della *Vettor Pisani*, conte Lovera, dietro semplici indicazioni dei nativi, ha comunicato al Ministero della marina, sull'itinerario da noi seguito, notizie quasi del tutto esatte.

« Mi è impossibile adesso, per la ristrettezza del tempo, inviare alla Società Geografica una relazione anche succinta del nostro viaggio; sono quindi costretto a limitarmi per ora ad un semplice cenno.

Dalle mie lettere precedenti scritte ad amici, Ella avrà saputo come noi eravamo riusciti a stabilirci assai convenientemente a Sorong (Long. 131° 10' E. Gr. — Lat. 0° 55' S. — circa). Da questo luogo abbiamo fatto varie escursioni alle piccole isole vicine e sulla terra ferma. Ben presto però il mio compagno da viaggio D'Albertis e *tutti* i nostri uomini sono stati assaliti dalle febbri, il che ci ha consigliati di cercare altrove una residenza meno malsana. In conseguenza di ciò, ad onta di grandi difficoltà, il 15 luglio siamo partiti da Sorong per Dovei, col mezzo di una barca Papua. Il viaggio non è stato affatto piacevole, principalmente a causa dello stato poco florido di salute in cui tutti, più o meno, ci trovavamo, ed ancora per i sentimenti poco amichevoli che animavano i Papua conduttori della nostra barca. Abbiamo impiegato 20 giorni a percorrere la distanza fra Sorong e Doré, fermandoci però a tutti i punti rimarchevoli della costa più settentrionale della N. G. Fra questi il più importante è Amberbakia, dove nella buona stagione (dal maggio al settembre) convengono mercanti da varie parte delle Molucche e delle vicine coste per farvi acquisto di pelli di uccello del Paradiso e di riso, che qui come a Borneo, viene coltivato sulle montagne. In prossimità ad Amberbakia, fra il 132° long. E. Gr. ed il 133°, si trova una tribù di Papua chiamati Karan, che generalmente sono creduti cannibali.

« Da Dorei, grazio agli aiuti dei missionari, ci siamo stabiliti con assai facilità alle falde del monte Arfak. Le escursioni che abbiamo fatto da questa stazione hanno qualche importanza, essendo noi stati i primi a penetrare qualche miglio dentro terra, e visitare gli Arfak della montagna nelle loro case, e cacciare nei loro recessi varie delle specie di uccelli del Paradiso, che sin qui non era stato possibile ottenere che in cattivo stato dai nativi. Quindi le collezioni zoologiche del monte Arfak riunite da D'Albertis e le botaniche da me, spero offriranno per la loro novità qualche interesse. D'Albertis ha ancora potuto ritrarre colla fotografia varj tipi, tanto degli abitanti la montagna, quanto di quelli che abitano le coste; ciò varrà a convincere ognuno della unità della razza Papua, nello stesso tempo che farà risaltare differenze abbastanza notevoli fra gli abitanti della costa e quelli della montagna.

« Lo studio del monte Arfak è molto interessante per i grandi movimenti a cui è andato soggetto in questi ultimi anni a causa dei terremoti. Una gran parte della costa della baja di Dorei è rimasta sommersa durante qualche tempo e successivamente ritornata all' asciutto. Da ciò è accaduto che tutti gli alberi che marginavano il mare (e per grandi estensioni) sono morti, ed adesso si vede alle falde del monte una corona formata da una foresta di alti tronchi bianchi, nudi, disseccati e tutt'ora in piedi. Anche grandi scossoni si osservano in ogni luogo della montagna, il che rende sommamente difficile l'ascensione. Per nostra disgrazia il clima di questa regione non si è mostrato più benigno di quello di Sorong, specialmente per D'Albertis che ridotto agli estremi dalle febbri, appena si è potuto ristabilire tanto da poter sopportare un viaggio, avendo pensato di portarci in un posto dove fosse possibile ottenere soccorsi medici. Con molto dispiacere ho lasciato il monte Arfak, perchè ivi cominciavo ad ottenere buoni risultati e le mie collezioni andavano acquistando una reale importanza.

« Dopo 20 giorni di trattative con i Papua di Mansinam abbiamo potuto noleggiare un barca con buon numero di rematori per ritornare a Sorong, dove siamo giunti il 15 novembre, avendo impiegato solo 9 giorni di viaggio. A Sorong ci aspettava una grande sorpresa. Uno schooner proveniente da Ambon era venuto alla nostra ricerca; esso ci portava giornali e lettere d'Italia (erano le prime che ricevevamo dopo 10 mesi) e di più una lettera del signor Cap. Kraal, colla quale ci comunicava copia della lettera che Ella aveva diretta a quel signore. Da questa sentimmo con grande piacere e con vera riconoscenza il grande interesse che Ella e la Società Geografica prendevano alla buona riuscita del nostro viaggio, e con quali straordinari soccorsi essa ed il Governo italiano venissero in nostro aiuto.

« Dalle lettere ricevute a Sorong abbiamo conosciuta tutta l'importanza di trovarci ad Ambon per il primo di dicembre. Contemporaneamente però venivamo a sapere che antecedentemente alla partenza da Ambon dello schooner, che il sig. Kraal ci ha inviato, un vapore del Governo olandese aveva pure lasciato Ambon per un viaggio di esplorazione alla Nuova Guinea — Questo vapore sarebbe venuto certamente a Sorong, mentre ad esso erano state consegnate la maggior parte delle nostre lettere, nonchè varie provviste di cui avevamo assoluta necessità. Abbiamo quindi pensato bene di aspettare a Sorong l'arrivo del vapore; il 21 novembre avendo sentito che esso si trovava a Salwatty, imbarcato il nostro bagaglio sullo schooner, abbiamo definitivamente

lasciato Sorong ed il giorno appresso, giunti a Salwatty, abbiamo potuto ritirare le nostre corrispondenze e provvigioni.

« Il vapore olandese aveva visitato la costa della Nuova Guinea dalla penisola Orange Nassau fino a Salwatty, toccando a tutti i punti da noi antecedentemente visitati ed innalzando ovunque le armi neerlandesi in segno di presa di possesso.

« Ciò può darle un'idea di quanto poco debba andare a genio il nostro viaggio al governo olandese, e su quali aiuti sarà possibile contare, ad onta delle raccomandazioni del nostro Ministro degli Affari Esteri, raccomandazioni che positivamente sono state comunicate al Presidente di Ambon.

« Il vapore olandese da Salwatty continuerà il viaggio per Dorei, la baja di Humboldt e la baja d'Astrolab.

« Il 23 novembre abbiamo lasciato Salwatty diretti per Ambon. Avevamo tutte le ragioni di sperare che quest'ultima parte del viaggio si sarebbe potuta effettuare con minori disagi delle altre volte; ma anche in questo siamo stati delusi. Per vari giorni contrariati da calme, correnti e venti sfavorevoli; abbiamo avuta una recrudescenza di malattie; uno dei nostri preparatori (già cacciatore di Wallace) dopo 5 mesi di continue sofferenze ha dovuto soccombere in vista del suo paese; D'Albertis che si era passabilmente ristabilito dalle febbri prese a Dorè, ha avuto una seria ricaduta; fortunatamente però il giorno 6 dicembre entrati nel golfo di Ambon, la vista della bandiera italiana che scorgevamo a distanza sventolare sulla *Vettor Pisani*, ha posto un termine alle nostre ansietà.

« Nessuno credo poteva meglio interpretare i desideri della Società Geografica del Comandante della *Vettor Pisani*. Egli si è dato tutte le premure possibili per rendere effettuabile il viaggio ad Utanata, che trovava un forte ostacolo nella difficoltà di rifornirsi ad Ambon dei viveri necessari. Il Conte Lovera mi fece conoscere che non poteva utilizzare nei paraggi della Nuova Guinea tutto il tempo che dalla lettera della S. V. mi si era fatto sperare, mentre egli non credeva, per ragioni che non posso fare a meno di riconoscere per buone, di potere impiegare tutto il mese di dicembre sulle coste della Nuova Guinea. Ciò nonostante visiterà Dobbo, nelle isole Aru, per di là recarsi ad Utanata, e rimontare per qualche giorno quel fiume.

« In simili condizioni, col tempo così limitato, non è possibile per me di far ivi ricerche di qualche importanza. D'altra parte il Comandante mi ha fatta la generosa offerta di continuare il viaggio sulla *Vettor Pisani* fino a Sidney; questa proposizione offriva a me moltissime attrattive, ma accettandola, non avrei ottenuto più lo scopo primissimo del mio viaggio, ed io credo di poter meglio interpretare i desideri della Società Geografica, continuando le mie ricerche alla Nuova Guinea ed impiegando in esse i sussidi con i quali essa viene in mio aiuto e per i quali adesso colgo l'occasione per presentare i miei ringraziamenti alla S. V. ed al Consiglio della Società Geografica.

« Avrei in ogni caso potuto approfittare dell'occasione per farmi sbarcare a Dobbo o a Utanata; ma per la ristrettezza del tempo, essendomi impossibile di fare le provviste necessarie e di trovare i servi occorrenti per una lunga dimora in paesi selvaggi, ho preferito rimanere ad Ambon ed organizzarmi con tutta la tranquillità per un nuovo viaggio.

« D'Albertis ha continuato il viaggio sulla *Vettor Pisani*, il suo stato di salute non permettendogli di rimanere più a lungo in paesi tropicali.

« Il giorno 12 dicembre p. p. la *Vettor Pisani* si è recata a Saparua per imbarcare il bestiame necessario per il viaggio. Il Comandante mi ha facilmente accordato di far cotesta gita sulla corvetta, in compagnia dei signori Kraal che si recavano pure colà per sempre più facilitare l'approvvigionamento. Il giorno 14 la corvetta ha fatto vela per Dobbo e noi siamo ritornati ad Ambon.

« Il conte Lovera si è gentilmente incaricato di far recapitare all'ufficio della Società Geografica, alcune armi dei Papua; sono archi, frecce, lance, ecc. Vi sono ancora due lance con la lama di pietra, provenienti dalle Isole dell'Ammiragliato. Cotesti oggetti, insieme a molti altri che spedisco in Italia con questo medesimo postale, potrebbero fare buona figura nel Museo antropologico ed etnologico diretto dal prof. Mantegazza, quando il Consiglio della Società Geografica non creda meglio disporne diversamente.

« Nella prima metà di questo mese spero di poter partire per le isole Aru dove mi propongo fare collezioni zoologiche e botaniche, queste ultime saranno, lo spero, interessanti, non essendo ancora tutto quel gruppo di isole stato visitato da alcun botanico. Se di là mi sarà possibile andare sulla costa sud della Nuova Guinea non mi lascerò sfuggire l'occasione, altrimenti ritornerò a Makassar o al Ambon, di dove potrò facilmente eseguire un altro viaggio al nord della Nuova Guinea in parti che non ho ancora visitate. Ciò dipenderà in gran parte dallo stato di salute in cui mi troverò dopo essere stato 5 o 6 mesi alle isole Aru.

« ... La prego signor Presidente di voler gradire i miei più distinti saluti.

« Ambon, 3 gennaio 1873.

« Di lei devotissimo

« O. BECCARI. »

Al segretario march. O. Antinori, il Beccari scrive in data 4 gennaio:

« Ho ricevuto con vero piacere la tua lettera del 21-28 aprile, e l'altra di ufficio della Società Geografica, spedita insieme alla lettera del nostro presidente al signor Kraal. Puoi figurarti se mi sono giunte care le lettere degli amici: dall'8 febbraio al 20 novembre p. p. non avevamo ricevuto una sola linea d'Italia. Adesso sono proprio nell'imbarazzo a rispondere a tante lettere che mi sono capitate tutte in un giorno. È vero che essendomi trattenuto in Ambon non posso dire che veramente mi manchi il tempo, ma tu conosci la mia eccessiva ripugnanza a scrivere. Dalla lettera che ho diretto al presidente, avrai pressapoco un'idea dell'itinerario da noi tenuto. Non sono troppo contento di quest'anno di viaggio. Riguardo alla zoologia non ho fatto nulla, e per la botanica poco, per ragioni che mi riservo a dirti, quando torneremo a vederci. Spero che l'anno che comincia e che intendo tutto consacrare alla Nuova Guinea e ai suoi paraggi, sarà più fruttuoso.

« L'arrivo della *Vettor Pisani* ad Ambon è stato sotto ogni rapporto per noi una fortuna. Le autorità olandesi (quelle almeno di Ambon) hanno delle vedute ben meschine. Ad onta delle raccomandazioni del nostro ministro non

ho avuti e non avrò aiuti di sorta, anzi adesso ho saputo che nel passato si sono avuti su noi sospetti assai odiosi; sicchè il vedere che in Italia qualcuno pensa a noi e che all'occorrenza possiamo bene essere soccorsi è per me di un gran vantaggio per i futuri viaggi.

« Che io non abbia avuto voglia di fare il viaggio colla corvetta a te non può far meraviglia. Arrivati da soli 8 giorni da un viaggio disagiato di nove mesi con il bagaglio e le collezioni in disordine, dover partire in fretta e furia, senza poter fare provviste con calma, senza aver potuto nemmeno trovare *un solo uomo* (quelli che avevo alla Nuova Guinea erano o morti o malati) di cui mi potessi fidare, farmi lasciare su di un punto selvaggio della Nuova Guinea, senza sapere affatto come ne sarei potuto ritornare, senza la probabilità di poter fare collezioni, sarebbe stata una pazzia. Contentarmi poi di stare due giorni a Dobbo ed otto ad Utanata e fra tutto rimanere quindici giorni nella Nuova Guinea, non entrava affatto nel mio piano, mentre avevo l'intenzione di rimanervi ancora un anno: fare tutto il giro colla *Vetor Pisani* poteva certo lusingarmi, e mi sarei divertito, ma allora addio collezioni, addio al mio scopo principale. Questi sono i motivi per cui mi sono risoluto ad Ambon di non accettare le offerte fattemi e adesso sono sulle mosse per un viaggio alle isole Aru.

« Il comandante Lovera mi ha consegnato i 4000 franchi messi a mia disposizione dalla Società Geografica: cotesta somma potrò bene impiegarla ed è giunta bene a proposito. Porterò meco un buon cacciatore e preparatore, due collettori ed un servo; sicchè spero di poter rimettere il tempo perduto. Il viaggio da Sorong ad Ambon ci è costato assai caro (1,300 franchi) essendo stato mandato uno schooner espressamente a Sorong alla nostra ricerca. D'Alvertis ha riunito una assai bella collezione d'uccelli e di altri animali; e più avrebbe fatto se non fosse stato tanto malato. La gita al M. Arfak è stata molto fruttuosa.

« Ad Ambon adesso raccolgo qualche cosa; mi sono procurato un Casuar di Serram e ne ho messo la pelle nello spirito. Ho sentito con molta soddisfazione in qual modo è stato sistemato l'affare delle collezioni d'Abissinia, e come ne siano stati assicurati i loro tipi presso il Museo Civico di Genova.

« Vorrei mandare qualche relazione più estesa alla Società Geografica, ma ti assicuro che per me è un vero lavoro improbo, e tu sai per lunga esperienza che il far collezioni porta via molto tempo, e che a causa del clima e degli insetti che congiurano a distruggere ciò che tu raduni, non ne resta che quel tanto indispensabile alla conservazione d'oggetti degni di figurar nei musei. Gli olandesi sono raccoglitori molto grossolani; quasi tutto è fatto fare ai nativi. Non vi è da fidarsi nè del sesso, nè del colore degli occhi, nè della località di un solo degli oggetti mandati a Leida da Rosemberg e da Hoedt. Degli insetti, conchiglie, ecc., non raccolgono che le forme spettacolose: le loro preparazioni poi sono al disotto della mediocrità. Ho fatto una piccola collezione d'oggetti d'interesse etnologico, alcuni dei quali, il comandante Lovera si è incaricato di portare in Italia. Essi sono destinati alla Società Geografica che ne farà ciò che vorrà: io proporrei che fossero destinati al Museo antropologico ed etnologico, iniziato dal prof. Mantegazza. Ho ancora alcuni cranii, idoli, coltelli in pietra, accette, ami, ornamenti in conchiglia, ecc., che intendo destinare alla Società. Tu sai poi che è mio proposito di disporre

delle collezioni nel modo il più profittevole alla scienza, per cui spero che anche in questo, non mancherò dell'approvazione della Società.

« Addio, i miei saluti agli amici, e un abbraccio dal

*Tuo aff. amico*

BECCARI.

Un mese dopo, Beccari scriveva la seguente lettera al march. G. Doria :

*« Amboyna, 2 febbraio 1873.*

« Il giorno 5 o 6 del corrente parto per Dobbo su di un grosso bastimento carico di carbone per conto del governo olandese. È un eccellente occasione e spero che faremo un ottimo viaggio: andiamo prima a Gesser in Seram Laut, per sbarcare una parte del carbone, e di là direttamente a Dobbo. Nel porto di Amboyna, vi sono di già vari Prahu di Makassar diretti per Dobbo che partiranno pure fra qualche giorno. Avevo di già contrattato con essi per fare il viaggio, quando si è presentato la migliore occasione. Ho con me 4 uomini che tutti più o meno possono preparare pelli. Quanto resterò alle isole Aru e di là dove andrò, non lo so davvero. Sino a tutto il mese di luglio vi sono occasioni per ritornare ad Amboyna od a Makassar, ma da quella epoca fino all'anno prossimo non vi è alcuna comunicazione. Ho scritto a Remé perchè trattenga tutte le mie lettere a Singapore, giacchè dal febbraio in poi nè da Makassar, nè da Amboyna vi sono barche che vadano a Dobbo a causa del cambiamento del monzone. Se io fossi certo di trovarmi nel gennaio dell'anno prossimo alle isole Aru potrei benissimo farmi spedire per quell'epoca le mie lettere, ma non potendo esserne sicuro, è meglio che rimangano qualche mese di più a Singapore piuttosto che si perdano. Per conseguenza per 10 o 12 mesi bisogna che rinunzi ad aver vostre nuove, a meno che non lasci le isole Aru in luglio. Posso però dirti sin da adesso che se il clima non è troppo malsano e se vedo che le collezioni sieno soddisfacenti, passerò tutto l'anno nel perlustrare quel gruppo d'isole che per la botanica sono assolutamente un campo vergine. È vero che per la zoologia sono un poco conosciute, ma vi sarà sempre molto da fare. Gli uccelli devono essere assai ben conosciuti, giacchè dopo Wallace, vi è stato Rosemberg con 15 cacciatori che, naturalmente, pagava il governo olandese. Il viaggio di Rosemberg costava all'Olanda 3000 fr. al mese!

« Il soggiorno d'Amboyna ha servito per rimettermi bene in salute ed a ciò ha certamente molto influito la cordialissima ospitalità dei signori Kraal. Però dal lato delle collezioni ho fatto ben poco a causa dell'incertezza di dover partire da un momento all'altro. Ho fatto una gita sul punto culminante dell'isola (1018 metri), ma mi ha offerto poco interesse per la zoologia. Sotto il punto di vista botanico ho potuto constatare che anche qui la vegetazione delle sommità, presenta grande analogia con la vegetazione delle montagne di Malacca, Borneo e Sumatra ed anche della N. Guinea. Buon numero delle specie erano assolutamente identiche a quelle che si trovano nelle stagioni analoghe nei luoghi sopra menzionati. Ho fatto anche una gita in una caverna, presso la città di Amboyna. Nell'interuo vi ho trovato una lapide con l'iscrizione: *Dumont D'Urville, 1836*. Sono stato abbastanza fortunato di trovare tre individui di un *Anophthalmus* oltre una specie di *Stafil-*

lino, abbondantissimi sugli escrementi dei pipistrelli. Questi appartenevano tutti ad una specie di *Phinolophus*. Vi ho trovato ancora alcuni aracnidi, tre specie di molluschi e varie specie di formiche. Fra gli insetti tuoi prediletti ho trovato una specie di *Pselafide* nei formicai (non nella grotta).

« Dell'*Euchirus longimanus* ne ho avuti vari individui. In generale però gli insetti sono molto scarsi ad Amboyna, a meno di non aver la fortuna di trovarsi in qualche luogo dove si effettua un riboscamento. Ho riunito anche 6,700 individui di farfalle, ma non sono nè le specie più rare, nè le più belle. Otto specie di pipistrelli, qualche uccello ed alcuni rettili e pesci — ecco tutto. Ho anche un cranio di Babirusa in assai buono stato.

5 Febbraio.

« Oggi dovevamo partire, ma partiremo invece domani. Si aspetta da un momento all'altro la posta, ma temo assai che partirò senza ricevere vostre lettere. Adesso mi trovo in un certo imbarazzo; la *Vettor Pisani* mi ha lasciato del denaro tutto in dollari; ora in Amboyna non vogliono più quella moneta al corso regolare; per cambiarli devo perdere almeno 55 cent. per pezzo. La cassa del governo li accetta al corso regolare per cui se il Presidente volesse aiutarmi potrebbe benissimo cambiarmeli, ma egli ha detto che il governo può bensì riceverli in pagamento, ma non cambiarli. Ecco tutti gli aiuti che posso aspettarmi dal governo olandese! credo di essere al coperto per tutto l'anno; cercherò di non fare spese forti e di stare più fermo che sarà possibile. Massima generale: mettere in esecuzione le buone intenzioni il più presto possibile. È vero che forse non riceverò vostre lettere che fra un anno; ma può darsi che per una combinazione le possa ricevere prima, ed un giorno di ritardo può far perdere questa occasione.

« Da Dobbo scriverò subito e allora potrò darti notizie più sicure sul mio itinerario e sulle mie decisioni.

« Conclusione — Solo, in buona salute, *in good spirit*, spero che passerò profittevolmente e bene quest'anno.

« 7 Febbraio.

« Da qui in avanti indirizza le tue lettere al Console italiano di Singapore. Ho ricevuto una lettera di Giglioli ed una di mio zio.

« La corvetta russa è ritornata dalla baia dell'Astrolabio col Mac Leay a bordo in buona salute — l'equipaggio della corvetta però ha circa 100 malati di febbri a bordo — Adesso è a Ternate.

« Parto stassera per Dobbo.

« Ho provviste abbondanti per un anno per me e per 4 uomini, ed ho già dato 3 mesi di paga anticipata ai miei uomini.

« O. BECCARI ».

Nella stessa epoca riscrive al segretario della Società Geografica:

« Amboyna, 5 febbraio 1873.

« Carissimo Antinori,

« Essendosi presentata una eccellente occasione per andare alle isole Ara, ne approfitto e domani parto per Dobbo.

« Poco o nulla ho fatto durante il mio soggiorno ad Amboyna; che però mi è stato molto utile per rimettermi in forze. Adesso mi sento bene, e in stato d'intraprendere una nuova campagna.

« Ho fatto una escursione sul monte Salto che ho trovato di 1016 m. di altezza. È il punto culminante dell' isola di Ambon. Ho visitato ancora una caverna, nella quale ho vista una lapide commemorativa della visita che nel 1836 vi fece Dumont D'Urville; vi ho trovato alcuni insetti ciechi (*Anophthalmus*) che credo adesso per la prima volta vengono ad esser trovati fuori d'Europa.

« Qui come alla Nuova Guinea ho potuto constatare che la malattia cutanea chiamata dai Malesi *Kurap* o *Cascado* (ictiosi) è prodotta da una specie di *Pellicello* o *Acaro*, che forma gallerie sottocutanee causa del prurito che accompagna cotesta malattia. Ne ho conservati alcuni individui nella glicerina per cui potranno in seguito essere facilmente descritti e figurati.

« Non posso per ora dire quale sia il mio piano decisivo per tutto l'anno che viene. Ma è ben probabile che rimanga fino all' anno prossimo alle isole Aru, sia per non incorrere in forti spese per ulteriori viaggi, sia per l'interesse botanico che presentano.

« Sono un poco in imbarazzo per la moneta in dollari messicani che mi ha lasciato il Comandante della *Vettor Pisani*; giacchè adesso ad Amboyna non riesco a farla accettare, a meno di non perdere da 50 a 60 cent. per pezzo di 5 franchi. Se il presidente di Amboyna avesse la benchè minima volontà di aiutarmi, potrebbe ben togliermi d'imbarazzo. Fortunatamente anche in questo il signor Kraal non si smentisce, e farà del tutto per cambiare una parte dei miei dollari in moneta olandese. Non voglio credere che sia deliberazione presa dal governo olandese di crearmi delle difficoltà, e l'attribuisco solo al malvolere del presidente di Amboyna.

« Il vapore olandese che è stato sulle nostre peste, ha preso possesso regolare dell'isola di Faor presso l'isola di Karas (Gaudio) nella Papua Onin; è andato poi sino a Dorei e di là alle foci dell'Amhermo, dove ha ancorato a 4 o 5 m. dalla costa; il commissario ha tentato di scendere a terra ma una forte corrente gli ha impedito di rimontare il fiume — Nessun risultato scientifico — Sento parlare di un'altra spedizione olandese al Sud della Nuova Guinea — Ne son proprio gelosi!

« Da Dobbo ti scriverò e ti farò sapere qualche cosa di più preciso sulle mie intenzioni. Per ora puoi indirizzare le lettere sempre

« O. Beccari Es.<sup>re</sup>

« Care of the Italian Consul

« Singapore.

« Penso io a scrivere a Singapore per avvisare ove mi dovranno esser dirette — In caso di urgente bisogno di comunicar meco, il meglio è di scrivere al signor Kraal ad Amboyna che pure tengo (per quanto mi è possibile) informato del mio itinerario. Parto per Dobbo questa sera (7 febbraio).

« Ti prego dei saluti al nostro presidente, comm. Correnti; ed agli amici comuni. Un abbraccio dal tuo

« Aff. amico

« O. BECCARI. »

P.S. 7 febbraio. — La posta di Batavia che è giunta ieri notte ha portato notizie da Ternate che la corvetta russa che è stata alla baia dell'Astrolabio ha ritrovato il De Maklay in assai buona salute. Esso è tornato a Ternate colla corvetta, di là è andato a Kema (Nord Celebes) con un vapore da guerra olandese, e quindi ritornato a Ternate col battello postale che è giunto qui ieri. La corvetta resta ancora qualche tempo a Ternate avendo quasi 100 persone a bordo malate di febbri. Sembra che il Maklay non abbia incontrate serie difficoltà nella baia dell'Astrolabio ed ha, a quanto ho sentito, l'intenzione di ritornare in qualche parte della N. G.

Ho saputo ancora che con questo postale sono giunte nuove raccomandazioni a mio riguardo dal governatore delle Indie Neerlandesi, al presidente di Amboyna, per cui questi mi ha fatto sapere di esser pronto ad aiutarmi in quel che può.

---

« Dobbo (Isole Aru) 24 febbraio 1873.

« Carissimo Giacomo,

« Alle Isole Aru ci sono, e fra qualche giorno sarò stabilito a Wanumbai, quasi nel centro delle isole, appunto nella località che abitò per qualche tempo Wallace, e che puoi ritrovare dando uno sguardo alla carta che si trova nel suo libro. Noi non siamo ancorati al villaggio di Dobbo, ma in un punto assai distante, dove si trova il magazzino di carbone del Governo. Qui il luogo è quasi assolutamente deserto, ma presto ne uscirò, per andare alla mia destinazione. L'apparenza delle isole Aru non è bella. Non si vede la più piccola collina, interminabili foreste vergini, livellate al medesimo piano. A Gesser ci siamo fermati 6 giorni. Anche questa volta Gesser ha voluto lasciarmi un ricordo. Ci ho preso il vaiolo; e il vaiolo a bordo, non è il più bel regalo che uno possa aspettarsi, e per di più combinato con altri piccoli malanni passeggeri, che vennero ad accumularsi nel medesimo tempo — sicché il mio passatempo durante il viaggio l'ho avuto. Il vaiolo però è stato ben mite, anzi mitissimo, quantunque l'eruzione sia stata abbondante. Non ha nemmeno presentato le forme e seguito le fasi ordinarie a causa dell'enorme quantità di chinina che ho preso. La chinina adesso è il rimedio adottato e riconosciuto efficace contro il vaiolo. Presa in forte dose (60-100 grani inglesi) non solo ne diminuisce la virulenza e lo rende innocuo, ma lo arresta assolutamente, dando luogo ad una semplice eruzione, che viene a suppurazione facilmente e senza incomodo. Il vaiolo in alcune isole dell'Arcipelago ha fatto veramente strage; a Letti, in un villaggio che conteneva 800 abitanti atti a portare le armi, non ne sono rimasti superstiti che 45. A Kalvari di contro a Gesser ogni giorno morivano 5 o 6 persone. Monowalko presso Goram è rimasta quasi spopolata. Gli abitanti sono superstiziosi e si ricusano alla vaccinazione. Anche in Amboyna questa malattia ha mistuto le sue vittime, ma non tante quante se il Governo Olandese non avesse prese le misure opportune; più di 20,000 individui sono stati vaccinati per sua cura. Nello spedale sono stati ricoverati 300 ammalati, e di questi due soli sono morti. Tutti sono stati curati colla chinina. Avviso dunque ai nostri medici. Non ho grandi cose da dirti. Ho visto alla larga le isole Key; sono belle e mi hanno fatto venire

una gran voglia di farvi una visita. Nel mese di luglio epoca in cui le barche di Makassar ritornano al loro paese, scriverò qualche cosa del mio soggiorno alle isole Aru; per ora non posso dir niente giacchè non sono ancora sceso a terra. Se quando sarò giunto a Wanumbai potrò ancora spedirti due righe da far partire con questa mia, non perderò l'occasione. In ogni caso non lascerò mai sfuggire nemmeno la più incerta occasione per spedire mie nuove. Addio, saluti innumerevoli agli amici.

« *Sempre tuo affezionatissimo*

« BECCARI. »

P. S. È la sola lettera che scrivo con questa occasione, per cui ti prego di spargere ai quattro venti del mondo amico, le mie buone, anzi eccellenti, notizie.

*Wokan, (Isole Aru), 10 marzo 1873.*

« *Carissimo Giacomo,*

« Il 25 p. p. ho lasciato il bastimento che mi ha condotto a Dobbo, e con un battello indigeno su cui ho caricato le mie due o tre tonnellate di bagaglio, sono andato a Wanumbai, come ti ho annunziato nella mia precedente, che però ti giungerà contemporaneamente a questa, essendo tutte e due spedite colla medesima occasione. Il giorno stesso, verso sera, giunti presso l'imboccatura del canale di Vatele (nomi tutti che puoi riscontrare nella carta delle Isole Aru, intercalata nel libro di Wallace), un colpo di vento ci ha rotto e stracciata la vela, per cui, guadagnata la costa a forza di remi, abbiamo tentato di entrare nel canale, ma il mare grosso e la marea contraria, ci ha obbligati di cercare un rifugio in un piccolo fiume, dove abbiamo ancorato a notte molto inoltrata. La mattinata del giorno seguente l'abbiamo impiegata a riparare le nostre avarie. Intanto uno dei miei cacciatori è sceso a terra, e per primo uccello ucciso alle Isole Aru, mi ha portato un Cacatua nero; vedi che ho cominciato bene. La sera stessa siamo giunti a Wanumbai, ma l'ho trovato un luogo così triste per abitarvi, e così poco adatto per farvi il mio quartier generale, che ho pensato subito di cercare un'altra stazione. Non conoscendo affatto i luoghi, nella scelta della mia dimora sono dovuto andare a caso. Avendo sentito parlare di un villaggio chiamato Vokan sull'isola di questo medesimo nome, che dalle informazioni prese mi sembrava potesse convenirmi, diressi subito a quella volta. Nell'isola stessa su cui è Dobbo vi era una buona stazione a Mar, ma ho preferito di trovarmi nella parte, dirò così, continentale delle Isole Aru, perchè è solo su questa che si trovano gli animali più caratteristici. Fra il vento contrario, le maree ecc. ecc., non sono giunto a Vokan che il 1° di marzo. Per via ho toccato Dobbo e vi ho passato una notte. Il villaggio di Vokan non è distante da Dobbo che tre o quattro miglia, ma in questa stagione non è cosa indifferente attraversare lo stretto con una piccola barca e col vento impetuoso di Ovest. Ai primi di aprile però il vento cambia, per cui l'andare e il venire dal centro commerciale delle Isole Aru alla mia stazione è cosa facile.

« Vokan, è un villaggio di poche capanne; gli abitanti sono originari di

Banda, di dove hanno emigrato quando vi si stabilirono i Portoghesi e gli Olandesi; sono cristiani e molto pigri: potrò trarre da essi ben poco partito. Da che son qui non mi è ancora riuscito di avvicinare a venti passi di distanza nè una donna, nè un bambino, nè un cane; molti inferiori in questo ai meno civilizzati Papua, ma che in fatto sono molto più civili, non considerando un bianco come un orso od una bestia feroce che si venga a stabilire fra loro. Vokan ha per me il gran vantaggio di non aver foresta vergine per gran tratto all'intorno. Sembra che molti anni addietro il luogo fosse molto abitato, essendo tuttora in piedi le mura di una fortezza olandese. Quindi è naturale che in prossimità di un villaggio ragguardevole la foresta sia stata tagliata; quella che vi si trova adesso è di nuova formazione e non presenta che pochissimo interesse. Gli uccelli per il momento non sono punto abbondanti; ma mi viene detto che col cambiare del Munsone verranno in gran numero.

Ho di già avuto le due specie di uccelli del Paradiso che soli si trovano alle isole Aru; ma la *Paradisea apoda* non si è ancora rivestita del suo abito di gala. Il luogo è relativamente molto asciutto e si presta assai bene per fare escursioni nei luoghi circonvicini. Tutto ben considerato non sono scontento; ma non credo che vi farò una lunga dimora; ciò non ostante continuerò a fare di Vokan il mio deposito e laboratorio, dove potrò conservare le collezioni che andrò mano mano riunendo nelle mie escursioni e dove potrò quindi sistemarle e porle in stato da poter essere spedite in Europa. »

Ho preso in affitto una piccola casa o capanna; è, al solito, fatta di foglie; gli stipiti sono tronchi di felci arboree (proprio cosa da far palpitare di gioia il cuore di un botanico, disgraziatamente però adesso il mio è un poco *blasé*), non è però su palafitte. Mi sono accomodato un magnifico e comodissimo laboratorio; ho tavole e scaffali tutto all'ingiro per lavorarvi, e cannucce sospese per mettervi ad asciugare le pelli, giacchè sono assalite dalle formiche in modo da farmi disperare: in casa ne ho di cinque specie. Ve ne sono due specie così piccole che appena si vedono, ma se lascio una farfalla sul tavolino, me la divorano in cinque minuti. È inutile ch'io ti dica che non ho impiegato molto la pialla per fare le mie tavole; non sono che fusti dirittissimi di palma *Nibong*, fessi per il lungo e ridotti in lunghe regoli piani, che, accostati l'uno all'altro e legati con *Rotang* a traverse sostenuti da ritti ficcati in terra, formano dei banchi o delle tavole eccellenti per lavorarvi. Ho ancora aperto una gran finestra che dà sul piazzale del villaggio; qui vengono i ragazzi a portarmi gli insetti, le lucertole, le lumache, ecc., che io ricevo di dentro. Qualcuno ha creduto che io avessi aperto una bottega e mi è venuto a domandare cinque centesimi di tabacco.

Adesso il lavoro è avviato non assai regolarmente per ciò che riguarda la zoologia, ma per la botanica v'è sempre la grandissima difficoltà di trovar gente per far abbattere gli alberi. Ma è questione di tempo; è una difficoltà che incontro ogni volta che mi stabilisco in una nuova località. Io non vado a caccia, ma mando i miei due cacciatori che ritornano a mezzogiorno. Fra gli uccelli che portano, scelgo quelli in buono stato, gli altri passano al cuoco. Nel dopo pranzo gli stessi cacciatori spennano gli uccelli scelti ai quali io ho dato una ripassata ripulendoli dal sangue. Ho trovato che l'olio di Cajù-puti lava egregiamente le macchie di sangue e adesso non lavo più nessun uccello

coll'acqua. Un poco di gesso lo asciuga in pochi minuti. Altre volte invece, quando la penna è resistente, mi servo di uno spazzolino da denti molto duro, che toglie benissimo il sangue per sola azione meccanica, purchè esso sia ben secco. Per ora ai miei preparatori non faccio far che le pelli, riserbandomi a riempirle lo stesso la sera, dopo cena, collo scopo di non andare tanto presto a letto; ma adesso David — quello che avevo alla Nuova Guinea — comincia a finirle da sè molto bene, col sistema Antinori. Fra un mese gli uccelli non mi porteranno via altro tempo che quello necessario per scrivere le etichette, e potrò calcolare un giorno per l'altro (rimanendo stazionario) cinque buone pelli al giorno.

Se la foresta non è ricca di belle piante, e però feconda di ogni specie d'insetti. I coleotteri sono molti abbondanti, ma in generale specie assai piccole. I ragni poi, offrono una varietà sorprendente: ne ho già alcuni tubetti pieni. Anche di imenotteri e di ditteri te ne prometto un certo numero a cui non farò il danno e l'onta d'immergerli nello spirito.

Finchè il vento non cambia, il mare non mi darà quasi nulla d'interessante. Di mammiferi ho avuto due specie di *Pteropus*, uno è il *Pteropus argentatus*; a Gesser ne ebbi un'altra bella specie, molto piccola. Tutto va nello spirito, finchè dura.

La salute sin qui è ottima. Il luogo però ha fama d'esser febbrile; ma finora nè io, nè i miei uomini ce ne siamo accorti. In ogni caso però le febbri di qui sono ben più miti di quelle della nuova Guinea; e poi adesso dovrei cominciare ad essere abituato alla febbre.

Il foglio è al termine: non ho intenzione di scarabocchiare un altro. V'è lo spazio per un generale saluto agli amici ed un abbraccio dal tuo affezionatissimo amico

O. BECCARI.

P. S. V'è la probabilità che nel mese di ottobre e novembre un vapore olandese venga qui, per cui potrò forse allora ricevere vostre lettere. Tu però dirigi sempre le tue al console italiano in Singapore.

Fra tutti gli oggetti che mi potrebbero essere più utili vi sono dei tubi di latta molto ben fatti per spedire oggetti nello spirito. Forse sarebbe utile che tu me ne spedissi uno vecchio, devono essere esattamente come quello che avevo in Abissinia che feci fare a Firenze. Non dimenticare anche i fucili giacchè se non sono malato e se non mi mancano i denari, non ho la menoma voglia di ritornare in Italia ancora per un pezzo, e faccio già i miei progetti per un nuovo viaggio al Nord della nuova Guinea.